

Annus II m 1

giu 1986

UMBERTO II DELFINO DI VIENNE

Umberto II(1) de La-Tour-du-Pin(2) (1313-1355) ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi per la singolarità della sua figura e della sua vicenda umana. Fratello minore di Guigues VIII, delfino di Vienne, si trovò inaspettatamente a dover salire sul trono delfinale dopo la morte del congiunto, avvenuta il 23 luglio 1333, durante l'assedio del castello di La Perrière, uno dei tanti fatti d'arme della tradizionale lotta tra conti di Savoia e delfini di Vienne, che durava tra tregue ed accordi momentanei da lunghissimo tempo.

Appena salito al trono, a causa delle pressanti sollecitazioni del papa e del re di Francia, dovette stipulare con il conte di Savoia una pace durevole, che fu conclusa il 27 maggio 1334 a Chapareillan. Umberto versò al conte di Savoia cinquanta mila lire in cambio di alcune terre. "Par contre, Aymon (di Savoia) fait remise à Humbert de l'hommage qu'il lui doit pour le Faucigny."(3).

Egli si illuse di ricreare nel suo stato quel clima raffinato ed elegante che esisteva allora presso la corte napoletana di Roberto d'Angiò, il sovrano intellettuale del seco-

1) Ricordo che Umberto II mutò il proprio nome in Hymbert.

2) Su Umberto II cfr. anche: Mauro Maria Perrot - Remigio Bermond, Val Pragelato, storia tradizioni folclore, Torino, 1984, pp.45-49; Paul Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976, pp.95-108.

3) AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973, p.124.

lo, dove Umberto II si era formato culturalmente e dove aveva conosciuto tra gli altri il narratore e poeta toscano Giovanni Boccaccio.

Nel tentativo di emulare lo splendore della corte napoletana dissipò ingenti fortune, indebitandosi, come del resto facevano ormai abitualmente non solo i sovrani del tempo, ma gli stessi comuni, tra i quali la ricca Firenze, che però per contrarre prestiti poteva rivolgersi agli stessi banchieri del luogo.

Nel 1339, quando ancora poche erano le università, ne diede una alla città di Grenoble(4), la capitale del suo stato(5), che comprendeva, oltre a vasti territori al di là delle Alpi occidentali, le valli piemontesi di Oulx e Bardonecchia fino a Chiomonte, la val Varaita fino a Casteldelfino, e l'alta val Chisone fino a Castel del Bosco. Con lui il Del finato incorporò il territorio di Meano, sino ad allora possesso dei discendenti di Oberto Aurucio, che ne era diventato signore nel 1239.

Nel 1338 occupò la città di Vienne, ma presto dovette rinunciare a controllare la città. Gli riuscì invece il 5 febbraio 1342 di occupare Romans della quale divenne consignore con il capitolo di san Bernardo. Per ottenere il favore degli abitanti della città accordò loro importanti franchigie(6).

Poco sicuro era il suo potere nell'alta valle di Susa, dove dominava la famiglia dei signori de Bardonnèche, che spesso teneva una posizione equidistante nel perenne conflitto tra i delfini di Vienne ed i conti di Savoia. Nel 1334 Umberto II tentò di distruggere il potere di François

4) "Cette institution, qu'il dote d'importants privilèges, n'a qu'une existence éphémère. Seules les chaires de droit civil et de droit canonique sont occupées, parce qu'elles trouvent dans l'entourage du dauphin un personnel tout préparé." Cfr. AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973, p.154.

5) Scrisse al papa Benedetto II, il quale con una bolla del maggio 1339 diede l'autorizzazione necessaria, affidando l'incarico al vescovo di Grenoble di conferire la licenza ed il dottorato. Furono istituiti corsi in diritto canonico, diritto civile, medicina e arti. Cfr. Paul Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976, p.88.

6) AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973, pp. 119, 124.

de Bardonnèche(7), che accusò di tradimento. Il processo si

7) Louis Des Ambrois (Notice sur Bardonnèche, Florence, s.d., pp.46-49.) così racconta la vicenda: "Il (Umberto II) convoqua à Oulx toutes les populations de la vallée, et là assis sur une estrade devant le monastère, entre son confesseur et son chancelier, entouré d'une Cour brillante de hauts feudataires, il prononça par la bouche du chancelier une sentence longue et empoulée, dans laquelle il condamna François de Bardonnèche, comme rebelle et félon, à la confiscation de tous ses fiefs et autres biens, ordonna que ses manoirs à Bardonnèche et à Cels près d'Exilles fussent rasés, et mit au ban sa personne de sorte que tout sujet du Dauphin dût le poursuivre et le livrer vivant ou mort.

Par suite de la confiscation le Dauphin se hâta de prendre possession de la part de seigneurie qui avait appartenu à François dans la vallée de Bardonnèche ainsi que de ses autres fiefs. Il se porta même à Bellins, près de Château Dauphin, où François était seigneur, pour recevoir l'hommage des habitants du lieu. Ces montagnards, dévoués au proscrit, s'y refusèrent. Humbert irrité les y fonda, et pour punir leur renitence il les obligea à lui baiser les pieds au lieu des mains.

François était contumax; il continua à errer on ne sait où, misérable sans doute; car sa femme était réduite pour vivre à recevoir de minces subsides du Dauphin même.

Il était certainement aigri par le malheur et par une si longue persécution lorsqu'on l'arrêta une dernière fois en 1345. C'était dans le bailliage de Vienne. On lui fit un nouveau procès, où on l'accusait d'avoir tramé contre la vie du Dauphin. Cette fois il fut jugé par le tribunal ordinaire (le juge de Vienne), qui le condamna à mort. Il paraît que la sentence portait qu'il fut pendu, genre de mort réputé infame et auquel il n'était pas d'usage de condamner un gentilhomme. La parenté et toute la noblesse s'en émeurent comme d'une atteinte à leurs privilèges et à leur honneur. On fit de fortes réclamations auprès du souverain, qui changea la peine en statuant que le condamné serait noyé.

Le procès avait eu lieu et le jugement avait été prononcé au château de Quirieu. François en fut tiré pieds nus, en chemise. On le porta dans une barque jusqu'au milieu du fleuve, puis on lui lia les mains, on lui attachait aux pieds une longue corde, et on le jeta à l'eau. Après quelque temps on l'en retira pour s'assurer qu'il fût mort, et l'ayant trouvé sans mouvement et sans vie, des pierres lui furent attachées au cou et aux pieds, et il fut réjeté dans la rivière, qui lui servit de tombeau." L'autore afferma di aver ricavato le notizie dal Chorier, il quale "laisse entendre que l'attentat contre la vie du Dauphin n'était pas prouvé et fut nié par l'accusé au milieu des tortures; mais qu'il pouvait mériter la mort pour

tenne alla presenza del Delfino nel cortile della prevostura d'Oulx il 21 ed il 23 maggio 1334. Soltanto nel 1345 François de Bardonnêche sarà però catturato e rinchiuso nel castello di Quirieu, per poi essere annegato nel Rodano o nell'Isère.

Il potere del delfino nei confronti dei suoi feudatari era però generalmente compromesso, tanto che per tenerli legati a sé doveva loro concedere sempre un maggiore potere. "Le Statut delphinal accordé à ses sujets dauphinois ... confère aux seigneurs ayant haute et moyenne justice le droit de poursuivre, par leurs propres officiers, les auteurs de crimes de toute espèce commis dans l'étendue de leur jurisdiction - et cela, sans que le dauphin ait à intervenir. Le même statut reconnaît aussi à ces seigneurs dauphinois le droit de se faire entre eux la guerre."(8).

Umberto II cercò anche di riorganizzare l'amministrazione dello stato dando vita ad un Gran Consiglio, costituito con un editto del 1° marzo 1336 e del quale dovevano far parte quattordici membri scelti da lui: il suo confessore, nove nobili cavalieri, tre professori di diritto dell'Università di Grenoble ed il tesoriere generale del Delfinato. A questo consiglio era affidata l'amministrazione della giustizia. Ben presto però si accorse della scarsa funzionalità di quest'organismo e lo sopprime, dando vita il 22 febbraio 1337 al Consiglio Delfinale, composto da sette membri: Guillaume Mitte, abate di Sant'Antonio, Umberto de la Balme, commendatore di Saint-Paul, Nicolas Constant e Bertrand Eustache, cavalieri e dottori in legge, Giacomo Tetegrosse, dottore in legge, Pietro d'Herbeys, cavaliere e Giovanni de Saint-Vallier, dottore in legge. Questo consiglio può essere considerato sotto certi aspetti il precursore del Parlamento del Delfinato.

Umberto II nel 1340 diede vita anche alla Chambre des comptes.(9).

Umberto II dovette anche affrontare le istanze della borghesia nascente e le richieste di privilegi, che gli giungevano d'autres crimes auxquels l'aurait entraîné le désespoir."Cfr. Louis Des Ambrois, op.cit., p.49. Sulla vicenda cfr. anche AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973.

8) AA.VV., Histoire de Dauphiné, Toulouse, 1973, pp.117-118.

9) Paul Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976, pp.95-97.

vano dalle comunità agricole, colpite dalla crisi economica, che ormai stava attanagliando un po' tutta l'Europa dagli inizi del XIV secolo, in special modo da quando gli effetti del "piccolo optimum climatico medioevale" non si facevano più sentire ed avevano lasciato il posto ad un regresso economico. Diverse annate agricole sfavorevoli, il peggioramento del clima, l'esaurimento di numerose terre, sfruttate in modo scarsamente razionale, e l'aumento della popolazione avevano impoverito i sudditi del Delfino, in special modo le classi più disagiate.

Numerose comunità da tempo avevano chiesto ed ottenuto singoli privilegi, ora si cercava di giungere alla concessione di statuti più favorevoli, che superassero gli obblighi stabiliti al termine delle tre ricognizioni avvenute dal 1250 al 1265. Nel 1341 avevano ottenuto l'abolizione della taille arbitraria e di altri balzelli come il fuocatico.(10)

Il Delfino, come anche altri sovrani del tempo, sembrava propenso a concedere dei benefici, che regolamentassero il gettito fiscale, sostituendo alla consegna di determinati prodotti o di somme particolari di denaro, per ogni singolo diritto delfinale, il pagamento di una tassa annua fissa, che gli potesse permettere di programmare i propri impegni finanziari e di acquistare quei beni di consumo, che non poteva rinvenire sul mercato locale o non riusciva ad ottenere dai suoi sudditi.

L'accordo tra il Delfino ed una parte delle comunità del Delfinato, quelle del Brianzone, venne raggiunto il 29 maggio 1343 nel castello di Beauvoir a Royans, dove fu stilata una Transazione, con la quale le comunità, rappresentate da procuratori, si impegnarono, in cambio del riconoscimento di determinati privilegi, di versare al sovrano dodicimila fiorini d'oro in sei rate e di garantire un gettito fiscale annuo di quattro mila ducati. Nel corso dell'anno successivo furono stilate delle convenzioni particolari con le singole comunità. La val Chisone, che non era rappresentata alla stesura della Transazione il 29 maggio 1343, ottenne i suoi privilegi il 5 maggio 1344 ad Avignone.

La Transazione fu dovuta anche alla necessità di denaro, che sempre aveva Umberto II, il quale desiderava compiere im-

10) Nel 1349, poco prima del passaggio del Delfinato alla Francia, sarà abolita la manomorta.

prese memorabili degne di passare alla storia.

Dopo aver abbandonato l'idea di costituire un grande regno con capitale a Vienne, come gli aveva proposto l'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1335, stava lavorando al progetto di una crociata (11), che egli stesso avrebbe poi guidato contro i musulmani dell'Anatolia dal 1345 al 1347.

La vita di Umberto II è stata contrassegnata da un'attiva lotta contro l'eresia ed il movimento valdese in particolare. Nel 1335 iniziò col dare l'ordine ai balivi, ai giudici ed ai procuratori di perseguire con decisione i Valdesi. Nel 1338 iniziò un'azione decisa contro i Valdesi della Val Puta (oggi Vallouise), dove l'inquisitore di Embrun tornò l'anno seguente(12). Nel 1345 decise di attivarne un'altra contro i Valdesi dell'alta val Chisone(13), al fine di reperire il denaro che gli occorreva per portare a compimento i propri progetti. Per ottenere questo scopo appoggiò l'opera dell'inquisitore, il domenicano Rufino Gentile(14), al quale diede un contributo annuo di 60 soldi ed un rimborso spese di 15 denari grossi al giorno. Il frutto delle confische e le eventuali composizioni in denaro dovevano però andare completamente a lui.(15)

Durante questa persecuzione furono condannati al rogo Tommaso Guigas di Usseaux e Simonda Challier di Mentoulles. La confisca dei beni di questi, il cui valore ammontava rispettivamente a cinquanta ed a dieci fiorini, e le contribuzioni delle varie comunità(16) fornirono un'ingente somma di

11) La partenza avvenne da Marsiglia il 2 settembre 1345.

12) Eugene Arnaud, Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIIIe, XIVe et XVe siècles, Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise, n.12, Torre Pellice, 1895, p.49.

13) Le notizie relative a questa persecuzione sono tratte da un documento conservato nell'Archivio Comunale di Meano. Cfr. Ferdinando Gabotto, Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma, Pinerolo, 1898, pp.53-56; Pietro Caffaro, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, vol.VI, Pinerolo, 1901-1903, pp.239-241.

14) E. Arnaud, op.cit., p.50.

15) Su questa persecuzione cfr. F. Gabotto, op.cit., pp.18-19; Mauro Maria Perrot, Valli Chisone e Germanasca, Torino, 1979, pp.67-69; Mauro Maria Perrot - Remigio Bermond, Val Pragelato cit., pp.48-49.

16) Mentoulles pagò 200 fiorini, Pragelato 120, Fenestrelle 50, Usseaux 100, alcuni abitanti di Usseaux 60 lire. Cfr. F. Gabotto, op.cit., p.19.

denaro. Nel complesso la repressione fruttò un utile di 184' fiorini, 6 denari ed un obolo (mezzo denaro). Erano state spese le seguenti somme: "8 denari ed un obolo - per - una tagliola ed un anello di ferro ad torquendos hereticos; 1' denari furono spesi pel supplizio della Challier".(17)

Umberto II, al ritorno dalla crociata(18), stanco delle cose di questo mondo e forse sconvolto come tanti altri dalla peste, addolorato per la perdita del figlio ed erede Andrea nel 1335(19) e della sposa Marie de Baux(1346), che l'aveva voluto seguire nell'impresa contro i musulmani e che non aveva sopportato le fatiche del viaggio, il 30 marzo 1349 vendette lo stato a Carlo(20), figlio primogenito del duca di Normandia e nipote del re Filippo VI di Francia, in cambio di duecento mila fiorini e di una rendita annua di quattro mila fiorini fino alla sua morte. Si fece domenicano(21) e nel 1351 divenne patriarca di Alessandria, e l'anno successivo (1352) arcivescovo di Reims. Stava per divenire arcivescovo di Parigi quando nel 1355 a Clermond-Ferrand mentre stava recandosi ad Avignone, la morte lo colse, ponendo fine ad una vicenda umana travagliata e contraddittoria, in parte protesa verso quell'Umanesimo nascente, che già si presagiva nelle opere di Francesco Petrarca e di Giovanni Boccaccio, ma per lo più ancorata a quel mondo medioevale, che stava scomparendo con i suoi miti, uno dei quali era appunto l'idea della crociata, che aveva coinvolto per

17) F. Gabotto, op.cit., pp.18-19.

18) Rientrò a Grenoble l'8 settembre 1347.

19) Il fanciullo morì all'età di tre anni, cadendo da una finestra del castello di Beauvoir-en-Royans. Cfr. P. Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976, p.103.

20) Nel 1337 aveva tentato di vendere il suo stato a Roberto d'Angiò; dal 1338 al 1340 aveva condotto delle trattative per cederlo al papa Benedetto XII. Cfr. AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973, p.125. La vendita del Delfinato avvenne mediante tre trattati. Il primo fu siglato a Villeneuve-lès-Avignon il 23 aprile 1343; il secondo fu concluso il 7 giugno 1344; il terzo fu negoziato a Tournon nel febbraio 1349, concluso nel castello di Romans il 30 marzo 1349 e firmato a Lione il 16 luglio dello stesso anno. Cfr. P. Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1972, p.48.

21) Già in passato aveva dimostrato grande ammirazione per l'ordine dei predicatori. Nel 1342 aveva fondato un convento di Domenicani nel suo castello di Montfleury. Cfr. Paul Dreyfus, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976, p.81.

secoli l'Europa occidentale.

La cessione del Delfinato al re di Francia segnava l'inizio di quel tormentato tentativo di costituire un grande stato, dove fino ad allora regnava il particolarismo feudale; questa ardua impresa potrà dirsi quasi conclusa poco dopo la fine della guerra dei cent'anni, quando agli inglesi non resterà sul suolo francese che la sola Calais, quando Carlo il Temerario, duca di Borgogna, si spegnerà sul campo di battaglia e quando le terre di Anna di Bretagna entreranno a far parte del regno dei Valois.

- MAURO PERROT

Bibliografia

- AA.VV., Histoire du Dauphiné, Toulouse, 1973.
- Arnaud Eugène, Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIIIe, XIve et XVe siècles, Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise, n.12, Torre Pellice, 1895.
- Benedetto Maria Ada, Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa, Torino, 1953.
- Caffaro Pietro, Notizie e documenti della Chiesa pinerolese, voll.6, Pinerolo, 1893-1903.
- Cézard Marguerite-Marie, La Vallouise à travers l'histoire, Gap, 1981.
- Des Ambrois Louis, Notice sur Bardonnèche, Florence, s.d.
- Dreyfus Paul, Histoire du Dauphiné, Paris, 1972.
- Dreyfus Paul, Histoire du Dauphiné, Paris, 1976.
- Gabotto Ferdinando, Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma, Pinerolo, 1898.
- Humbert Jacques, Embrun et l'Embrunais à travers l'histoire, Gap, 1972.
- Letonellier Gaston, Histoire du Dauphiné, Paris, 1946.
- Marx Jean, L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIve siècle au début du règne de François I, Paris, 1914.
- Perrot Mauro, Valli Chisone e Germanasca, Torino, 1979.
- Perrot Mauro - Bermond Remigio, Val Pragelato, storia tradizioni folklore, Torino, 1984.
- Ribois Marc de (Fernand-Henri Carlhian), La Grande Charte des Libertés Briançonnaises, Gap; 1962.
- Routier Jacqueline, Briançon à travers l'histoire, Gap, 1981.
- Transactions d'Humbert Dauphin de Viennois, Grenoble, 1788.